

po cinque secoli tutti quei paesi sono ancora cattolici, hanno una fede incrollabile in Dio e, alla loro maniera, cercano di lodarlo e onorarlo con molta religiosità.

Conosciamo anche i *lati negativi*, gli errori gravissimi, le cui conseguenze rappresentano ancora oggi una sfida per la nuova evangelizzazione indetta dal papa e dall'episcopato sudamericano, in occasione del 5° centenario della prima evangelizzazione.

I poveri in questo primo periodo sono praticamente tutti gli *indigeni* e i *negri* importati dall'Africa. L'atteggiamento della Chiesa fu un po' diverso nei riguardi degli uni e degli altri.

Il grido degli Indios

Gli indigeni, anche se non erano tutti poveri, man mano che venivano conquistati, dovevano servire ed essere *sottomessi ai monarchi spagnoli o portoghesi, e convertiti al cristianesimo*, « in modo che Dio nostro Signore fosse servito e le loro coscienze fossero assicurate ».

Dato il sistema politico-economico del tempo, che dava i più ampi poteri alle autorità locali (poteri che passavano praticamente in mano agli *encomenderos*, una specie di signorotti feudali), la *sorte degli indios* diventava sempre più difficile: essi dipendevano in tutto dai loro padroni, che li sottomettevano a duro lavoro e rigida disciplina, facendo loro perdere la propria libertà ed anche la speranza.

I pochi documenti degli indios di cui possia-

mo disporre oggi ci fanno vedere con quale *sofferenza e disperazione* essi hanno vissuto la conquista politica e spirituale da parte degli invasori delle loro terre (1). Il testo anonimo di Tlatelolco (Messico) racconta quanto è accaduto ai sopravvissuti dopo che i vincitori avevano lasciato « i muri insanguinati, le pareti macchiate di cervelli rotti, le acque arrossate »:

« Ciascuno di noi ha ricevuto un prezzo: prezzo del giovane, del bambino, delle ragazze. Il prezzo del povero era due manciate di granturco. Fatti prigionieri, la gente cominciò ad uscire e a cercare un posto per stare. Uscivano coperti di stracci, le donne quasi nude. E da ogni parte i cristiani esaminavano. Aprivano loro le vesti, le palpavano dappertutto... Quello che era il grande capo: eccolo là, vestito di stracci! I capi smarriti commentavano: siamo morti per la seconda volta ».

In un altro canto essi si dicono *esiliati nella propria patria*, senza più ragioni di vivere, senza uno spiraglio di luce per capire quanto accade e per rispondere ai missionari che li incalzano con le domande e distruggono le loro credenze:

« Dove dovremo ancora andare? Siamo gente semplice e mortale, lasciateci morire, lasciateci perire, poiché i nostri dei sono morti. Voi avete detto che noi non conosciamo il Signore che

(1) Cf. José Oscar Bozzo, *Visao indígena da conquista e da evangelização*, in *Inculturação e Libertação*, CNBB - CIMI, Ed. Paulinas, Sao Paulo 1986, 79-104. Da qui sono presi i testi citati.

(segue da pag. 81)

Per cogliere il senso profondo di questo documento bisogna tener presente, come diceva il Papa nell'ultimo messaggio per la Giornata Mondiale per la pace, che « siamo chiamati a riconoscere la radicale solidarietà della famiglia umana ».

Soltanto da una tale prospettiva è possibile affrontare in maniera nuova gli attuali problemi Nord-Sud. « I semi di distruzione — dice sempre il messaggio — sono già seminati nell'ingiustizia istituzionalizzata. Il negare i mezzi di un compiuto sviluppo ad un qualsiasi settore di una determinata società o ad una qualsiasi nazione, può soltanto portare all'insicurezza e alla tensione sociale. Ciò fomenta l'odio e la divisione e distrugge la speranza di pace... Tutti gli Stati non possono non subire conseguenze dalla povertà di altri Stati ».

I cristiani giustamente si domandano cosa

pensare e cosa fare di fronte a tali situazioni. I problemi teorici e pratici, ideologici, economici e politici, le opzioni concrete che ciò implica sono vastissimi e di non facile soluzione. Una cosa però è sicura: bisogna affrontare questi problemi con lucidità e concretezza storica, perché non si risolveranno soltanto con esperienze individuali o di piccoli gruppi, né soltanto con « annunci » di una nuova civiltà che sta per venire. La « civiltà trinitaria », per la quale Dio ha creato l'umanità, bisogna costruirla concretamente: ha bisogno, sì, di idee che spingano la storia, ma ha bisogno anche di una analisi realistica (anche strutturale) della società e di una strategia nelle azioni sociali concrete. La partecipazione ai movimenti storici di liberazione è una sfida immane, rischiosa quanto si vuole, ma affascinante e urgente per tutti i cristiani e per ogni uomo di buona volontà.

Enrique Cambòn